

LA BATTAGLIA PER LA LEGALITÀ

Napolitano ricorda Capaci Letta: nuova lotta alla mafia

● **Il messaggio del Quirinale:** «Dalla mobilitazione contributo prezioso alla cultura della legalità»

● **Il premier alla messa officiata da don Ciotti, Boldrini e la ministra Idem in testa al corteo**

CATERINA LUPI
ROMA

Nella giornata di grande mobilitazione, che nel ricordo della strage di Capaci vede raccolti in corteo migliaia di ragazzi, il messaggio del presidente della Repubblica arriva nelle mani di Maria Falcone. «La mobilitazione di coscienze e di energie promossa dalla Fondazione nel nome di Giovanni e Francesca Falcone e testimoniata dagli studenti che arrivano a Palermo a bordo delle navi della legalità costituisce un contributo prezioso, divenuto ormai insostituibile, per la diffusione della cultura della legalità tra le generazioni più giovani», scrive Giorgio Napolitano, inviando a tutti i partecipanti al convegno e al corteo - «il cui entusiasmo suscita speranza e fiducia» - un saluto «affettuoso» e a Maria Falcone in particolare «i sentimenti di gratitudine e di solidarietà del Paese».

Nel pomeriggio, alla messa in memoria delle vittime, officiata dal fondatore di Libera, don Luigi Ciotti, c'è anche il presidente del Consiglio, Enrico Letta. «A Capaci e Palermo per me è importante una giornata come questa, insieme alle scuole agli studenti per onorare la memoria di Falcone e di tutte le vittime della mafia», sottolinea il premier, che promette una lotta «senza quartiere», «con nuove leggi» e «con un nuovo impegno che metteremo in atto, perché la mafia ancora esiste e dobbiamo batterla definitivamente».

Poco prima, sul palco allestito davanti all'albero Falcone, erano intervenuti tra gli altri il presidente del Senato Pietro Grasso, il presidente della Camera, Laura Boldrini e il governatore Rosario Crocetta, oltre all'attore Giorgio Tiraschi e al cantautore Nicolò Fabi, sulle note di alcuni dei suoi brani più celebri. Lì, quegli attimi toccanti, quando alle 17.58 il trombettiere della polizia di Sta-

to ha eseguito il «Silenzio», come ogni anno. E poi Pietro Grasso - per la prima volta presente alla commemorazione nella veste della terza carica dello Stato - ha nominato, tra gli applausi, tutte le vittime dei due attentati, in via d'Amelio e a Capaci. «Grazie Palermo, grazie Italia. Siete meravigliosi, ogni anno sempre più numerosi», le parole commosse di Grasso.

La presidente della Camera, Laura Boldrini, in testa al corteo insieme alla ministra delle Pari opportunità, sport e politiche giovanili, Josefa Idem, ha voluto invece lanciare un messaggio alla politica, che «deve essere unita nella lotta alla mafia perché questa battaglia non ha un colore politico, deve essere come

i diritti umani: senza bandiera». Per combattere più efficacemente Cosa Nostra Boldrini non ha dubbi: «ci si deve dotare di armi non spuntate. Utilizzare meglio le imprese confiscate serve a creare sviluppo e nuova occupazione». Proprio il lavoro è «l'unico vero antidoto per combattere la criminalità organizzata», prosegue la presidente della Camera, alla sua prima manifestazione a Palermo.

Josefa Idem si rivolge invece ai giovani. «Ho voluto essere qui in qualità di ministro della gioventù perché la mafia in Sicilia limita i ragazzi nell'opportunità di scelta per il loro futuro. Sono presente per dare un segnale visibile di questa mia delega. Si tratta di eventi - ha sottolineato la Idem - che rimangono impressi ai ragazzi come il messaggio che qui è visibile in ogni centimetro di questo evento». E un messaggio arrivato pure da Guglielmo Epifani. «Il ricordo della strage di Capaci richiama tutti alla necessità di un impegno contro la criminalità organizzata, per la legalità

e la giustizia nel nostro Paese», afferma il segretario del Pd in occasione del ventesimo anniversario della morte di Giovanni Falcone, di Francesca Morvillo e degli uomini della scorta, il cui sacrificio «deve essere ricordato come un esempio di cosa vuol dire servire con rigore e onestà il Paese». Perché, come ricorda alla radio l'attuale procuratore della Repubblica di Torino, Gian Carlo Caselli, «Capaci e via d'Amelio, maggio e luglio del 1992, Falcone e Borsellino, per la nostra storia sono stati un po' come le Torri Gemelle per gli Stati Uniti d'America. Due simboli di altissimo valore abbattuti». Mentre Don Ciotti invita a mantenere l'allerta, perché «Dio non voglia che mentre noi e il Paese ci troviamo in difficoltà, la mafia recluti giovani. Occorre che tutti facciamo qualcosa, come diceva Falcone e come invitava padre Pino Puglisi che sabato sarà beatificato; ma soprattutto occorre che facciamo qualcosa di incisivo le istituzioni, chiamate ad esercitare il potere per il bene comune».



Migliaia di studenti da tutta Italia a Palermo per ricordare Giovanni Falcone

FOTO L'ESPRESSO



Studenti all'arrivo della nave FOTO L'ESPRESSO

DON PUGLISI

Domani attesi in 100mila per la beatificazione

Padre Pino Puglisi beato e il suo sogno si realizza: una chiesa a Brancaccio, il suo quartiere, in un terreno confiscato alla mafia. Dopo vent'anni dalla sua morte, da quando cioè la mafia gli tosse la vita (era il 15 settembre 1993, giorno del suo 56esimo compleanno), la Chiesa celebrerà domani la sua beatificazione. Un martirio finalmente riconosciuto, dopo anni di inghippi burocratici, appelli di società civile ed intellettuali. Un iter tortuoso, definitivamente risolto da Papa Benedetto XVI lo scorso anno (giugno 2012) che raggiungerà il suo culmine domani mattina. Quando, grazie a un imponente macchina organizzativa, si celebrerà alle 10 e 30 al Foro italico di Palermo, l'agognata beatificazione. Pochi giorni dopo l'esortazione di Papa Francesco ai vescovi siciliani «a dare una testimonianza più chiara e

più evangelica» contro la mafia. In una data che pare simbolica, proprio a cavallo tra la commemorazione della strage di Capaci e l'inizio del processo sulla trattativa stato-mafia, previsto per il prossimo 27 maggio. Quando il suo vero sogno, vent'anni dopo, sarà realizzato: il Comune di Palermo ha infatti consegnato un terreno confiscato alla mafia all'Arcidiocesi. E il terreno sul quale la Diocesi costruirà una nuova chiesa a Brancaccio è lo stesso a cui aveva pensato Padre Pino. Sono attese 80-100 mila persone provenienti da tutta Italia e dall'estero. Al lavoro 1.200 volontari tra scout, addetti della protezione civile e religiosi. Il prato sarà diviso in settori della capienza di 4 mila persone ciascuno e saranno disposti 5 maxischermi.

MANUELA MODICA

Le navi, il rap, la marcia: i giovani invadono Palermo

Quando alle otto di mattina si aprono i portelloni delle navi e li vedi scendere, tutti insieme, allineati dietro cartelli pieni di certezze («la mafia fa schifo») e di speranze («legalità è speranza di avere un futuro») ti chiedi che Italia sarebbe stata se ventuno anni fa questi ragazzi, invece del tritolo di mafia per uccidere Falcone e la scorta, avessero invaso Palermo. I «se» non cambiano la storia. E la retorica può fare brutti scherzi. Ma la forza dei ragazzi è proprio questa: ti stupiscono con nulla, sanno reinventare tutto e pretendono risposte.

Alle otto della mattina le due navi della legalità, la *Giovanni* che viene da Civitavecchia, e *Paolo* salpata da Napoli annunciano il loro arrivo nel porto di Palermo con urla di sirene dopo una brutta nottata di navigazione. Mare forza 8, stava per saltare tutto ma gli organizzatori, la Fondazione Falcone e il ministero della Pubblica Istruzione, non se la sono sentita di anteporre la prudenza a 2.600 studenti, dalle elementari alle superiori, che da un anno lavorano per essere qui, oggi. Sul molo di Palermo li aspettano gli studenti siciliani, fichi d'india verdi, giganti e di cartone che salutano come mani. Alla fine della giornata saranno ventimila, 250 scuole del continente e 250 dell'isola, in marcia dal nord al sud dell'Italia per

IL REPORTAGE

C. FUS.
INVIATA A PALERMO

Ventimila studenti arrivati da tutta Italia nel ventesimo anniversario di Capaci «Ministro, fate di tutto per sconfiggere la mafia»

riempire di significato la parola legalità. Una marcia che è come il racconto di una storia, un rosario laico in omaggio alle vittime di mafia, prima l'aula bunker dell'Ucciardone dove l'antimafia cominciò nel 1986 con il maxi-processo, poi via d'Amelio (dove fu ucciso Borsellino e cinque agenti della scorta), i luoghi di Rocco Chinnici, Libero Grassi, il prefetto Dalla Chiesa, Pieranti Mattarella, Boris Giuliano, parco Ninni Cassarà, Capaci e persino la Corleone di Totò Riina. Una marcia che è soprattutto costruzione delle coscienze.

«Amate la vita ragazzi» li saluta don Ciotti allo sbarco al porto di Palermo. «Con le navi all'orizzonte è spuntato anche il sole, voi siete il sole» li ringrazia Leonardo Guarnotta che ora è il presidente del Tribunale ed è stato giudice istruttore ai tempi di Rocco Chinnici e Antonino Caponnetto. Sono tutti eroi di un pantheon non studiato a scuola, imparato in giornate così e mai più dimenticato.

La politica e le istituzioni creano queste occasioni un po' per brillare di luce riflessa. Infatti - a parte chi questa occasione l'ha voluta e la tiene in vita da ventuno anni come Piero Grasso che qui è sempre e solo «il procuratore», Maria Falcone che è «la professoressa» - andare il 23 maggio a Palermo

è un obbligo. Ma la politica e le istituzioni, pur arrivando a ranghi completi, non riescono mai ad essere i protagonisti. Che restano loro, i ragazzi, e le loro domande. Aula bunker, ad esempio, la prima tappa. La più bersagliata è il ministro della Pubblica Istruzione Anna Chiara Carrozza. Bianca ha 12 anni, viene da Reggio Calabria. «Noi abbiamo lavorato tanto per essere qui oggi, veniamo da tutta Italia. Lei cosa farà per la scuola?». Ludovica, di Alessandria: «La mafia teme più la scuola della giustizia. Perché allora le scuole ci cascano addosso?». Al presidente dell'Anm Rodolfo Sabelli, Elena, 14 anni, da Roma, chiede «cosa possiamo fare per aiutare i magistrati a combattere la mafia?». Uno studente di Foggia cita Dostojevskij e chiede a Grasso: «La legalità salverà il mondo?». Tutta l'aula bunker sorride, amara, quando Niccolò, 9 anni, interroga il generale della Finanza Saverio Cantalupo sul «perché la gente non paga le tasse?». O quando Filippo, che di anni ne ha 12, interpellava tutti i ministri al tavolo. Cancellieri e Di Girolamo, «state facendo il possibile per combattere la mafia?». E Alessandro chiede al comandante generale dell'Arma Leonardo Gallitelli: «come fate a non avere paura?». Rispondono, ovviamente, tutti. I ragazzi ascoltano. Hanno un'età in cui le bugie possono

marcare pericolose delusioni.

Il giorno della memoria e del futuro ha le sue colonne sonore. Il gruppo Libera (Alberto Paone, Jacopo Sinigaglia, Federico Russo, Gianmarco Campa) ha messo in rap «Cuore» e la cantano sulle navi e tra i luoghi di Ninni Cassarà e Rocco Chinnici. «Pensa» (Fabrizio Moro) la sanno a memoria anche i più piccoli, che magari sono cinesi o indiani e fanno venire i brividi mentre la cantano in via Notarbartolo sotto l'albero di Falcone.

Dovremmo dire dei lenzuoli bianchi che i palermitani appendono alle finestre al passaggio del corteo. Di Giuseppe, Salvatore e Myriam della Fondazione Falcone che animano tutto e anche di più. Di Elena, 12 anni, scuola Parini di Catania che dice: «Una bellissima giornata, molto allegra anche se ricordiamo i morti». Di «Giovanni e Paolo» scanditi come un corso da stadio. Di chi urla «siamo ancora Capaci di amare». Della frase più bella, «gli uomini passano, le idee restano e continueranno a camminare sulle gambe di altri uomini» che oggi Giovanni Falcone sente recitare in tredici lingue diverse. Delle centinaia di volontari.

È un'Italia bella e coraggiosa. «Chi ha paura muore ogni giorno. Chi non ha paura muore una volta sola». Lo diceva Borsellino.